

Speciale Energia - *Expo 2015*

VENERDÌ 26 GIUGNO 2015 - IL FOGLIO QUOTIDIANO SPECIALE I

LA GRANDE RICCHEZZA CHE SALVERA' L'AFRICA

*Povert , fame
e poche infrastrutture,
ma tantissime risorse
energetiche. La forza
della cooperazione,
con Eni in prima fila*

Nutrire il pianeta, energia per la vita"   il tema di Expo 2015, e forse in nessun altro luogo come in Africa il nodo tra alimentazione ed energia (intesa in senso stretto) si manifesta con tanta evidenza. L'Africa, che rappresenta il 13 per cento della popolazione mondiale, registra un consumo energetico pari solo al 3 per cento del totale globale. E ha il pi  alto tasso di persone che soffrono la fame: in particolare, nella zona subsahariana la percentuale di persone cronicamente sottoalimentate supera il 25 per cento, con picchi che si avvicinano al 50 per cento nei paesi pi  poveri. In altre parole, dove non c'  accesso all'energia mancano anche le risorse alimentari.

La povert  e la mancanza di cibo nel mondo sono da sempre questioni che la comunit  internazionale cerca di affrontare e sulle quali ha preso anche impegni formali: uno degli Obiettivi di sviluppo del millennio indicati nel 2000 dall'Onu era proprio quello di dimezzare entro il 2015 la percentuale della popolazione che soffre la fame rispetto al 1990. I risultati a distanza di 15 anni sono positivi: 63 paesi hanno raggiunto l'obiettivo, altri sei stanno per farlo, molti hanno superato i traguardi prefissati e complessivamente, rispetto al 1990, sono oltre 200 milioni in meno le persone che soffrono la fame, e con una popolazione che nel frattempo   cresciuta sempre di pi . I progressi non sono per  uguali dappertutto: se in Asia si sono visti grandissimi miglioramenti, l'Africa arranca, con il pi  grande numero di

paesi che non hanno raggiunto l'obiettivo e con le pi  alte percentuali di insicurezza alimentare, a causa di problemi politici, storici e anche energetici.

Con la nuova agenda di sviluppo per il quindicennio post 2015, il tema dell'energia   emerso con maggior forza all'attenzione dell'opinione pubblica e della comunit  internazionale. Uno dei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile che le Nazioni Unite definiranno entro l'anno   proprio quello di garantire a tutti l'accesso a un'energia economica, affidabile, sostenibile e moderna.

"Non c'  alcun dubbio che l'Africa consumi poca energia, basti pensare che nel continente quasi un miliardo di persone, su un totale di 1,2 miliardi, non ha accesso all'energia elettrica - dice Carlo Carraro, gi  rettore dell'Universit  Ca' Foscari di Venezia, esperto di questioni energetiche e ambientali - ma il problema   aggravato dal fatto che queste persone sono costrette a usare fonti di energia approssimative per cucinare, biomasse come legna o altro, in condizioni sanitarie pessime. Si tratta di una forma di energia che, usata all'interno delle abitazioni, causa problemi respiratori, provoca malattie gravi e morti premature". E' un problema sanitario di proporzioni gigantesche. Si stima che la combustione domestica di biomasse come legna, carbone e letame essiccato causi ogni anno circa 4,3 milioni di morti, pi  della somma delle vittime di Aids, malaria e tubercolosi. E a pagarne maggiormente le conseguenze sono le donne, che si occupano della

cucina, e i bambini: respirare le emissioni domestiche di questi sistemi di cottura e riscaldamento tradizionali equivale a fumare due pacchetti di sigarette al giorno.

L'accesso all'elettricit  o a forme di energia e combustibili pi  moderni, oltre a migliorare le condizioni sanitarie e a risolvere diversi problemi di produzione, conservazione, commercio e distribuzione del cibo, avrebbe un impatto positivo su tanti altri aspetti della vita quotidiana: "Il consumo bassissimo di energia   legato ad altri problemi enormi", spiega Carraro: "I poveri energetici sono poveri da tanti altri punti di vista, banalmente non hanno luce per studiare e questo vuol dire avere meno possibilit  di crescere economicamente. La povert  energetica va quindi vista in un contesto pi  ampio del semplice sviluppo economico, perch  ha un impatto su tutte le caratteristiche del benessere sociale, dall'istruzione all'occupazione fino alla sanit ".

L'aumento dei consumi energetici in Africa non rischia di rendere pi  complicata la sfida ambientale globale? "E' una critica che viene mossa spesso", osserva Carraro. "Si dice che   importante creare le condizioni per lo sviluppo garantendo a tutti l'accesso all'energia, ma che questo significherebbe anche aumentare l'inquinamento e peggiorare le condizioni del pianeta. Eppure quest'argomento non   fondato. Il passaggio dai consumi energetici attuali alla soglia di consumo basilare provoca un incremento di gas serra bassissimo: se il miliardo di persone potesse disporre di quest'energia le

emissioni aumenterebbero solo del 7 per cento. E questo se si trattasse di combustibili fossili, ma non è scritto da nessuna parte che si debba passare per forza dal nostro stesso tipo di sviluppo. Si possono saltare dei passaggi, si può puntare molto di più sulle rinnovabili, a livello delle comunità agricole rurali sono molto efficaci ed economici gli impianti solari che permettono di dare energia per cucinare, leggere e tirare acqua dai pozzi, con un pagamento che avviene attraverso i cellulari e permette di pagare solo per i minuti di consumo”.

Il problema della produzione, della domanda e dell'accesso energetico in Africa non è però qualcosa che ci riguarda da lontano. Molti degli sconvolgimenti geopolitici degli ultimi tempi, dall'instabilità in nord Africa, al terrorismo, ai conflitti in medio oriente passando per le ondate migratorie, sono intrecciati agli stress climatici, ad anni di siccità e conseguente mancanza di cibo, alla mancanza di risorse energetiche per superare queste difficoltà. Si tratta di cause non trascurabili dell'aumento della disoccupazione, delle migrazioni e dell'esplosione dell'integralismo e del terrorismo. Ma oltre alle problematiche legate al mancato sviluppo energetico ed economico del continente, per fortuna ci sono anche possibili soluzioni e opportunità. In un certo senso Europa e Africa hanno diversi problemi di sicurezza energetica che sono però complementari. L'Europa ha bisogno di energia per garan-

tire il suo sviluppo e non ha risorse proprie (a differenza degli Stati Uniti), però ha interconnessioni. L'Africa invece ha tantissime risorse energetiche ma non ha accesso all'energia per mancanza di infrastrutture. In questo senso investire in Africa per l'Europa vuol dire avere una maggiore diversificazione e indipendenza energetica, mentre per l'Africa può diventare un'opportunità per crescere, raggiungere una maggiore stabilità politica ed economica e diventare anche un mercato per l'Europa. “Si è sempre visto che tutte le volte che un continente cresce, i benefici vanno a tutti, l'esempio cinese è macroscopico – dice Carraro –. Risolvere i problemi dell'Africa è nell'interesse di tutti: non si tratta solo di sviluppo economico ma anche di affrontare drammi ambientali e sanitari che spingono le persone a migrare verso l'Europa”. In questo senso “aiutiamoli a casa loro”, più che uno slogan isolazionista, dovrebbe diventare un impegno concreto verso una maggiore cooperazione e interdipendenza da cui possono trarre vantaggio tutti.

Un ruolo importante nel settore energetico africano è quello occupato dall'italiana Eni, che grazie ai suoi investimenti è la prima compagnia energetica internazionale in termini di produzione di idrocarburi. Ed è anche vero che l'Africa è altrettanto importante per Eni, visto che fornisce all'azienda la metà della produzione di greggio e gas. Due motivi più che sufficienti perché Eni sia presente a Expo Milano

2015 come Official Partner for Sustainability Initiatives in African Countries.

Le radici africane della compagnia italiana risalgono agli anni Cinquanta, quando Enrico Mattei supera i confini nazionali e si rivolge ai nuovi stati africani che escono dal colonialismo offrendo nuovi accordi più vantaggiosi, secondo la celebre “formula Mattei”, che rompono gli schemi allora imposti dalle “Sette sorelle”, le grandi multinazionali del petrolio, aprendo a una maggiore collaborazione con i paesi postcoloniali. Questa tradizione cooperativa è utile ancora oggi per affrontare queste problematiche ed è ancora viva nell'Eni attuale? “Questo approccio è comune a ogni amministratore delegato che si è succeduto da allora nel tempo, anche se guardando alla storia di Eni si vede che ognuno negli ultimi 40-50 anni ha avuto una sua particolare strategia”, spiega il prof. Carraro, che è anche direttore del Climate Change and Sustainable Development Program della Fondazione Eni Enrico Mattei. “La strategia dell'attuale capo azienda, Claudio Descalzi, implica una forte collaborazione con i paesi africani. Si nota anche molta attenzione allo sviluppo di nuovi impianti non solo fossili ma anche rinnovabili, secondo un cambio strategico di collaborazione con le comunità locali, con nuovi progetti affidati a persone che hanno lavorato in Africa sul campo. I problemi si affrontano concretamente ma avendo una visione del futuro, come faceva Enrico Mattei”.

Con il 13 per cento della popolazione mondiale, un consumo energetico pari solo al 3 per cento del totale globale

*“La povertà energetica ha un impatto su tutte le caratteristiche del benessere sociale, dall'istruzione al lavoro, fino alla sanità”
(l'ex rettore di Ca' Foscari Carlo Carraro)*

“Ogni volta che un continente cresce, i benefici vanno a tutti, l'esempio cinese è macroscopico”. Integrazione e sviluppo, la “formula Mattei”

